

## Teatro

**Lo spettacolo.** Dal 24 ottobre a Roma "Copenaghen" Orsini mette in scena l'incontro tra Bohr e Heisenberg

# "Quell'istante prima dell'atomica che torna attuale"

ANNA BANDETTINI

MILANO

**S**E TRA TANTI premi teatrali se ne assegnasse uno "alle compagnie", avrebbero già vinto Umberto Orsini, Giuliana Lojodice e Massimo Popolizio. Rispettivamente 83, 77 e 56 anni, sono un pezzo di storia del teatro, il divertimento della recitazione, il piacere della parola come ormai è sempre più difficile vedere, «ma Massimo lo considero il mio delfino: un erede», dice Orsini.

Sono di nuovo insieme nel loro evergreen, *Copenaghen*, commedia cult sul confronto scientifico, morale e umano tra due padri dell'era atomica, Niels Bohr e Werner Karl Heisenberg. «Vidi la commedia a Londra al Royal National Theatre quando debuttò nel 1998», spiega Orsini che è anche il produttore col Teatro di Ro-

ma e il Ccs di Udine, «capii subito che era qualcosa di forte, affascinante. Nel '99 la portai in Italia e da allora sono centinaia di repliche. Ora sono otto anni dall'ultima volta, ed è incredibile e allarmante quanto sia di attualità».

*Copenaghen*, dal 24 ottobre al Teatro Argentina di Roma, in tournée fino a maggio, ricorda, molti anni dopo, coi protagonisti già morti, l'incontro segreto nel 1941, nella Danimarca occupata dai nazisti, tra Bohr, la mente della meccanica quantistica («cioè dei telefonini che usiamo tutti i giorni», chiosa Orsini), Nobel nel '22, e Heisenberg, Nobel nel '32, padre del principio di indeterminazione, accusati dalla moglie di Bohr, Margrethe. «Cosa si dissero nessuno lo sa. Entrambi erano impegnati nella ricerca atomica, su fronti opposti: Bohr, che inter-

preto io, con gli alleati; Heisenberg, tedesco, non era nazista ma patriota e dunque lavorava all'atomica per Hitler», spiega Orsini. «Forse in quell'incontro voleva chiedere a Bohr di fermare la ricerca che avrebbe portato alla bomba o forse farsi suggerire la soluzione scientifica che i tedeschi non avevano per andare avanti». Lo spettacolo, con la regia di Mauro Avogadro, è asciutto — uno studio, lavagne con formule fisiche e immagini di quello che la bomba fece a Hiroshima — e semplice anche quando si addentra in iperboli scientifiche. «I grandi fisici sono grandi filosofi e il pubblico capisce che si parla di umanità. Difficile dire se aveva ragione Bohr o Heisenberg, entrambi sapevano di spingere il mondo sull'orlo dell'abisso ma quel che è certo è che Hitler non

arrivò per primo all'atomica. Quell'incontro cambiò forse il destino del mondo. Come dice Heisenberg a un certo punto: "Il mondo è stato salvato forse da quell'unico breve istante a Copenaghen, da qualche evento che non sarà mai individuato o specificato, da quel nucleo finale di indeterminazione che sta nel cuore delle cose". Ma se oggi quell'istante è nelle mani di un folle cosa dobbiamo aspettarci?».

“

IL COLLOQUIO

Entrambi sapevano di spingere il mondo sull'orlo dell'abisso. Quel colloquio forse cambiò il destino del mondo.

”



Un momento di "Copenaghen" con Popolizio, Orsini e Lojodice

